

Jacopo Mazzonelli (Trento, 1983) vive e lavora a Verona. Ha tenuto mostre personali in Italia e all'estero. Nel 2017 il MART – Galleria Civica di Trento gli ha dedicato un'ampia mostra personale - *To be played at maximum volume* - corredata di una monografia a cura di Luigi Fassi e Margherita de Pilati. Suoi lavori sono già in importanti collezioni tra le quali: AGIVERONA; Caldic Collection, Rotterdam, Unicredit Art Collection; VAF-Stiftung Collection; MART Collection, Rovereto; Fondazione Francesco Fabbri, Treviso. Tra le principali esposizioni ricordiamo: *Sonografia*, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica di Bologna (2018); *To Be Played at Maximum Volume*, Mart - Galleria Civica di Trento (2017); *VI Vaf Prize-Posizioni Attuali dell'arte*, Schauwerk, Sindelfingen (Stuttgart) e Stadtgalerie, Kiel (2014); *La Correzione*, con Silvia Giambone, Paolo Maria Deanesi Gallery, Trento; *Difference and Repetition*, Galleria Giovanni Bonelli, Milano; *Jce Biennial d'Art Contemporain*, Le Beffroi, Montrouge, Museu de l'Empordà, Figueres, The Art Building, Vrå, Amadeo De Souza-Cardoso Museum, Amarante; *Isorhythm*, con Giulio Paolini, Galleria Studio G7, Bologna. In collaborazione con il compositore Matteo Franceschini, dal 2017 realizza una fitta serie di progetti performativi dei quali, insieme alla pianista Eleonora Wegher, è anche interprete diretto. Nel 2023, nell'ambito del progetto "Collana giovani artisti alla soglia del nuovo millennio", è in programma la pubblicazione da parte della Fondazione Vaf Stiftung di una monografia dedicata al suo lavoro.

Jacopo Mazzonelli

Testo di
JESSICA BIANCHERA

Esiste una stretta correlazione tra il suono e la sua assenza, ma che l'assenza di suono coincida con il silenzio o che il silenzio sia per definizione assenza di suono, non è poi così scontato. "Il silenzio non esiste", sottolineava già John Cage¹. O forse è più corretto assumere che l'assenza di perturbazioni sonore sia solamente postulabile e materialmente irrealizzabile. Di fatto, così come l'onda acustica per espandersi ha bisogno di spazio, agendo *sullo* spazio e *nello* spazio possiamo operare una sua consistente sottrazione, un suo assorbimento, che faccia di quello spazio un luogo quieto, silenzioso, a prova di rumore (per una traduzione estesa della parola "soundproof"). Per farlo, risulta di fondamentale importanza la scelta di alcuni materiali fonoassorbenti, in grado cioè di assorbire l'energia sonora. La mostra analizza il comportamento delle onde acustiche, considerate come materia plastica², nell'incontro con differenti superfici: alcune - come il legno - progettate per definirne la massima espansione, altre - come il cemento o il velluto da sipario - appositamente selezionate per la loro permeabilità e capacità di assorbimento, in un bilanciamento dialettico che si svolge sempre in assenza del suono stesso. Tra questi, il cemento del ciclo *Volume* (2021) dichiara in maniera palese e letterale l'affogamento dello strumento, reso inservibile, muto. La tavola armonica di *Abracadabra* (2023) e il velluto da sipario di *Elements Book* (2023) ed *Eject* (2023), invece, svolgono ruoli opposti ma paradigmatici: la prima nell'interagire con l'onda sonora la determina, il secondo costituisce nell'immaginario teatrale il confine visibile che concede l'accesso alla ribalta musicale riducendo al massimo la dispersione del suono e il suo riverberarsi nello spazio fino al momento in cui aprendosi, magicamente lo rivela.

L'opera diventa così depositaria di un'energia in potenza, di un suono che non si palesa ma esiste in nuce, giace nel materiale stesso di cui essa si costituisce, attende. Così *Breath* (2022), inverte solo apparentemente la regola laddove si rivolge direttamente al visitatore invitandolo a chinarsi per ascoltare un rumore distante e velato che proviene da una vecchia capsula telefonica posta all'estremità superiore di un freddo tubo d'acciaio. La scultura emette un suono appena percepibile, flebile, distante: un misterioso respiro che si ripete costante come l'eterno fluire del tempo.

Un passaggio ulteriore nel lavoro di Jacopo Mazzonelli, il quale fonda la propria ricerca sull'interpretazione e sulla visualizzazione della dimensione sonora attraverso sculture, assemblaggi e installazioni che indagano l'ampia zona di confine tra arti visive e musica.

In *Soundproof* l'artista realizza un'attenta composizione di elementi che si comportano come tasselli di un linguaggio in codice trovando compiuta realizzazione sia singolarmente che complessivamente, in dialogo con gli spazi della galleria. L'utilizzo di linguaggi cifrati ritorna spesso nella produzione dell'artista, trovando certamente origine nello spartito ed espandendosi alla matematica, alla fisica e all'universo verbovisuale senza escludere contaminazioni e transazioni da un ambito all'altro per fare di ogni opera lo sviluppo silenzioso di algoritmi stratificati. Ne è un esempio il già citato *Abracadabra*³ dove Mazzonelli scompone la parola che da

il titolo all'opera e attraverso la tecnica della punzonatura ne distribuisce le lettere sulla superficie invitandoci a seguire l'armonica sequenza di Fibonacci (regola matematica che informa lo sviluppo della spirale aurea) per ricostruirla nella sua interezza. *Abracadabra* è un esempio perfetto per comprendere l'operazione di scomposizione e analisi che è propria del modo di operare dell'artista, il quale pur avvalendosi di tecniche e metodologie mutuare da diverse discipline, pone sempre al centro una decostruzione (concettuale, linguistica o fisica) del complesso universo sonoro.

In una disseminazione sistematica, i lavori in mostra palesano inoltre un interesse per le analogie che esistono tra le strutture musicali e le congruenze delle forme geometriche. Alla riflessione linguistica, simbolica e materiale si associa, allora, il lavoro sulla forma e sulla sua destrutturazione: *Eject*, per esempio, abbina l'eleganza del velluto blu con le figure corrispondenti ai simboli "stop", "play", "pause" di un qualsiasi dispositivo di riproduzione del suono, nella loro proiezione ortogonale. La riflessione si concentra in particolare sulla dialettica tra la speculazione astratta della matematica e la concretizzazione degli archetipi geometrici nel mondo fisico, che trova una perfetta corrispondenza nell'universo musicale, laddove l'onda sonora, apparentemente diafana e immateriale, si rivela estremamente plastica e tridimensionale quando se ne indagano gli

aspetti strutturali e processuali. Risalendo così agli elementi di base della partitura musicale con l'approccio analitico (dal greco ἀναλύω, *ánalúō*, *ánalýsis*⁴) che lo caratterizza e approfondendo gli studi sulla relazione tra geometria e suono, Mazzonelli inaugura un'affascinante ciclo sui solidi platonici, che secondo la tradizione classica costituirebbero, per la loro regolarità e irriducibilità, gli elementi primi della costruzione cosmologica e le cui proprietà metriche sono state oggetto degli studi di molti matematici e artisti rinascimentali (tra cui Piero Della Francesca, uno dei padri della prospettiva e della conseguente costruzione prospettica dello spazio tridimensionale nella superficie bidimensionale del quadro). Non a caso l'artista titola questo nuovo ciclo *Element Book* (*I, II, III, IV e V*) citando la nota opera in tredici libri con cui Euclide gettava le basi della geometria⁵ e impiega una serie di velluti da sipario di cinque nuances differenti, che oltre a conferire un inedito pittoricismo al repertorio scultoreo e installativo, dialogano elegantemente con il fregio affrescato della galleria nello storico palazzo in corsetto Sant'Agata. L'uso del velluto lavorato per mezzo di una calibratissima ustione con cui Mazzonelli riflette sul gesto pittorico e su una nuova idea di pittura, rimanda alla centralità della scelta dei materiali, che nel suo lavoro hanno sempre a che vedere con il mondo della musica sia in senso storico, quando i velluti da sipario e altri elementi analoghi evocano lo spazio del teatro per come è andato strutturandosi architettonicamente nel Seicento e fino alla fine dell'Ottocento, sia in senso contemporaneo, quando intervengono materie come il cemento e i sistemi audio di riproduzione del suono. In questo senso è spesso il gioco tra gli inserti materici fin de siècle e le forme secche, asciutte, a creare un'ambiguità tra storico e contemporaneo, tradizione e innovazione, elaborazione colta e immediatezza della visione.

Al mondo del teatro rimanda anche *Eptatonica* (2023), che per la sua essenzialità, insieme a *Element Book*, contribuisce a trasformare gli ambienti della galleria in uno spazio immaginifico, una dimensione mentale in cui si palesano le strutture di base della tridimensionalità e in cui si respira un'atmosfera di sospensione, di attesa. L'opera prende a prestito il titolo dalla terminologia musicale, per la quale una scala eptatonica è una scala che ha sette

gradi per ottava. Per questo, sette pagine di album fotografici vittoriani - privati delle fotografie che originariamente contenevano - sono state collocate all'interno di quattro cornici bianche, intonacate come gessi murali. *Eptatonica* riflette su quegli aspetti che riguardano la ricostruzione della memoria in una dimensione musicale, pur silenziosamente. Lo spazio visivo e concettuale di un muro bianco viene così ordinato mediante una costruzione tridimensionale che ricorda le quinte teatrali, o la forma dei palchi di una sala da concerto. L'artista ricostruisce una drammaturgia visiva in miniatura, intima e sussurrata come le morbide nuances che il tempo ha depositato sulle pagine. Come in un teatro, l'opera si alimenta della luce circostante per palesarsi o scomparire di volta in volta. Anche l'iterazione con la luce, come quella con il suono, diventa così centrale in Mazzonelli, che codifica entrambi i fenomeni come elementi plastici da plasmare e far interagire con i materiali e le superfici di cui l'opera si costituisce. Similmente alla sottrazione del suono, anche la drammaturgia composta con la luce in opere come questa, conferisce al repertorio dell'artista un'aura metafisica, un senso di sospensione e di attesa che rimanda al teatro musicale come spazio di comunicazione non verbale e contemporaneamente a una generale idea teatrale del mondo.

Al concetto di spazialità e di geografia del suono si associa poi il lavoro sullo spaesamento e la perdita di orientamento, anche e soprattutto in senso visivo e tattile. In questo senso i due *Antipiano* (2023) sono un vero e proprio manifesto: invertendo la regola per la quale lo strumento musicale viene formandosi per dimensioni e proporzioni attorno alla figura umana, l'opera sovverte tale relazione, proponendo una forma impossibile ma tangibile. Una sequenza di soli tasti bianchi annulla qualsiasi riferimento orientativo, qualsiasi ancora per lo sguardo e per le mani che vagano su una distesa monocroma indifferente. Qui Mazzonelli invita lo spettatore a un'esplorazione tattile e concettuale del lavoro, atta a rovesciare i consueti rapporti di forza tra oggetto e soggetto. "Antipiano è un'opera sul suono e sulla sua rappresentazione, ma anche un tentativo poetico di dare un volto al nostro smarrimento, a una geometria che ancora non conosciamo, inaugurando un contatto con essa".

¹ Cfr. John Cage, *Il silenzio*, Il Saggiatore 2019 (prima edizione 1961). Vedi anche Kyle Gann, *Il silenzio non esiste*, Isbn Edizioni 2012.

² La forma, intesa non solo in senso scultoreo ma anche come qualità intrinseca del suono, è un importante ambito di indagine nell'opera di Mazzonelli: pur apparendo inconsistente e diafano, esso si rivela infatti materia tridimensionale e immersiva, capace di generare non solo forma ma anche spazio. Il tema della consistenza fisica del suono considera il suono come materia palpabile e come dimensione fruibile fisicamente.

³ Vocabolo in uso nella magia mistica antica che nonostante le etimologie proposte è definito per se stesso inintelligibile e intraducibile: una parola che in un certo senso è suono puro, vibrazione arcana.

⁴ *ánalýsis* s. f. [dal gr. ἀνάλυσις, der. di ἀναλύω «scomporre, risolvere nei suoi elementi»] "scomposizione", "esame dei singoli elementi di un sistema e delle loro interrelazioni, allo scopo di renderlo più razionale". Vocabolario Treccani online <https://www.treccani.it/vocabolario/analisi/> [ultima consultazione 28.01.2023 h 10:12].

⁵ Gli *Elementi* (in greco antico: Στοιχεῖα, *Stoichéia*) di Euclide (matematico greco attivo intorno al 300 a.C.) sono la più importante opera matematica giuntaci dalla cultura greca antica. Contengono una prima formulazione di quella che oggi è conosciuta con il nome di geometria euclidea, rappresentando un quadro completo e definito dei principi della geometria noti al tempo. L'opera consiste di 13 libri: i primi sei riguardano la geometria piana, i successivi quattro i rapporti tra grandezze (in particolare il decimo libro riguarda la teoria degli incommensurabili) e gli ultimi tre la geometria solida.